

## Se il dio della tecnologia fa piazza pulita dei valori

NASCERE 2 ANNI DOPO LA MORTE DELLA MADRE

PAOLA RICCI SINDONI



**E** il quotidiano israeliano Yediot Ahronot a riportare in questi giorni la notizia, rimbalzata sui media internazionali, ormai avvezzi a fagocitare l'inaudito con indifferenza e neppure troppa curiosità. Cosa c'è infatti di tanto insolito nell'utilizzo di embrioni crioconservati in un centro di fecondazione assistita di Tel Aviv, disposto a consegnare "il prodotto" a un giovane vedovo, che ha trovato un utero in affitto? Nulla, si dirà, se la conquista della fecondazione eterologa è permessa in alcuni Paesi anche a coppie omosessuali. In questo caso, però, sembra esserci qualcosa di paradossale: una donna, nonostante sia morta da due anni, è diventata madre perché il marito, ormai single, ha pensato di realizzare il pregresso desiderio di maternità della moglie ingaggiando una battaglia legale per riprendersi i suoi embrioni e farli impiantare su di una donna americana, ricompensata con 100 mila dollari. Del resto - ha asserito Irit Rosenblum, fondatrice dell'associazione New family, che si batte per il «diritto universale alla famiglia» - il 50 per cento del materiale genetico appartiene al marito, così che, supportandolo nella complessa vicenda legale, è riuscita a convincere l'ospedale a consegnargli i suoi embrioni. Trovata la madre surrogata, il bimbo ha visto la luce la scorsa settimana negli Stati Uniti e il papà, compiuta l'operazione, è tornato a casa con il neonato, convinto - così ha detto - di aver realizzato il desiderio della moglie. Nel frattempo Nisim Ayash, questo il nome del padre, si è rifatto una vita: ora ha una nuova compagna, già mamma di due figlie.

**Le leggi della natura sono spazzate via. Non basta far nascere tecnicamente un bambino. Bisogna restituirlo a una madre**

Il piccolo ora nato si troverà così ad avere un padre e ben tre madri: quella del patrimonio genetico che è morta, quella che lo ha portato in grembo e subito lasciato e l'altra che dovrà allevarlo.

Questa la cronaca. Che dentro di sé nasconde una specie di congegno ad orologeria, pronto ad esplodere ogni volta che la scienza, priva di un orientamento etico, compie il suo sogno di potenza, sprigionando violentemente la sua carica inumana. Eppure, a un primo sguardo, c'è solo il dramma di una giovane donna che muore e un marito che perpetua il suo desiderio materno, facendo di tutto per far nascere una nuova vita. Non va bene, se la scienza aiuta a realizzare un miracolo?

Basta superare l'iniziale sgomento, per pensare invece che quel desiderio del tutto legittimo di maternità della giovane israeliana non ha affatto trovato il suo compimento, dato che purtroppo è morta e non potrà mai portare a termine alcun progetto di vita. Il limite costitutivo, legato alla nostra finitezza, è invalicabile, nonostante le buone intenzioni di chi resta, nonostante le promesse di immortalità da parte delle tecnologie scientifiche, nonostante il superamento dei limiti che queste garantiscono. Non si può che rimanere sbigottiti, ogni volta che la ragione scientifica, assurta a valore etico per la sua capacità di realizzare ogni desiderio, spazza via la natura, le sue leggi, le sue finalità, fa piazza pulita di ogni riferimento valoriale, diventando essa stessa fonte del valore antropologico.

In questo caso può dirsi che non basta far nascere tecnicamente un bambino. Bisogna restituirlo a una madre e a un padre presenti, che possano essere riconosciuti e che lo riconoscano come figlio.

**e a un padre presenti, che possano essere riconosciuti e che possano riconoscerlo come figlio**